

Un nuovo potere temporale?

L'on. Nenni ha affermato che l'Azione Cattolica avrebbe fatto pressione sul partito democristiano perché aprisse la crisi.

L'on. Concetto Marchesi gli ha fatto eco accusando la Chiesa di aver concluso — tramite De Gasperi e la D.C. — una santa alleanza con il capitalismo americano.

Queste affermazioni non meriterebbero una particolare considerazione se non riflettessero uno stato d'animo più generale, e, senza dubbio, interessante.

Infatti l'affermazione notevole di partiti che si dicono più o meno ufficialmente cristiani, in molti paesi d'Europa, ha fatto nascere in alcuni, o forse in molti, l'impressione di trovarsi di fronte quasi a un rinascere potere temporale della Chiesa Cattolica. Ed è certo che questa impressione non è solo di uomini non cattolici o anticattolici, ma è diffusa fra gli stessi cattolici. Attraverso i partiti cristiani al potere, la Chiesa svolgerebbe quel primato temporale, oltre che spirituale, che già svolse direttamente nel Medio Evo.

E, veramente, le condizioni attuali presenterebbero forti analogie con quelle dalle quali nacque e si affermò il potere temporale della Chiesa: sconvolgimenti e distruzioni enormi; cozzo di mondi irrimediabilmente contrastanti, rovesciamento di ideologie e di regimi che si preludevano eterni, avvertita necessità di una base solida per ricostruire il mondo nuovo. Ancora, affermazione del primato spirituale della Chiesa, riconoscimento — per politica o per convinzione non importa — da tutti i belligeranti nel corso della guerra: diritto di asilo parlamentare ad Essa riconosciuti. E, come conseguenza, l'accorrere degli uomini sotto la protezione dei conventi e delle autorità ecclesiastiche, che sole potevano offrire sicurezza e pane.

La Chiesa, cioè, riaffermatasi nel corso della guerra, infinitamente più grande della guerra stessa e degli uomini, è stata oggetto del timore di alcuni e della compiaciuta speranza di altri, che avevano paura o rispettivamente si auguravano che Essa avrebbe messo il suo primato spirituale a servizio di un rinascere primato temporale, il quale avrebbe dovuto costituire il baluardo contro « nuovi barbari ».

Questa idea — cui l'atteggiamento di alcuni uomini può anche aver talvolta dato un'apparenza di verisimiglianza — si basa in realtà in parte su una incapacità di imparare dalla storia e in parte assai maggiore, sulla faziosità o su una certa pigrizia degli individui. E' chiaro infatti che le analogie storiche sono una cosa bellissima, ma che è necessario anche tener conto delle differenze fra le due situazioni, differenze che, soprattutto dal punto di vista spirituale sono notevolissime. Ma soprattutto a quegli uomini che hanno fatto della loro dottrina politica un dogma e una religione, bisogna ricordare che per i cattolici la politica e le organizzazioni politiche fatte dagli uomini, e perciò contingenti e transitorie, sono una cosa ben diversa dalla religione e dalla Chiesa che hanno l'origine e la forza di vita da Dio. E bisogna viceversa ricordare a quei cattolici che amano troppo spesso ripararsi all'ombra della Chiesa, che se la Chiesa ha difeso e salvato la civiltà romana dai barbari, essa lo ha fatto sì con la sua forza spirituale, ma lo ha fatto attraverso l'opera di tutti

i suoi fedeli che, attingendo alla sua forza, ma agendo poi direttamente essi stessi, hanno saputo civilizzare e convertire i barbari, e hanno saputo attingere da essi e valorizzare le forze nuove e giovani che essi portavano.

Insomma, come è sciocco pensare che Nenni si sarebbe dovuto convertire al cattolicesimo solo perché rifugiato in tempo clandestino al Laterano, così è ridicolo pensare che la Chiesa, o gli organismi che ad essa collaborano, siano, o vogliano diventare, una specie di centrale politica internazionale.

* BILANCIO '46-'47 *

Quest'anno, che si può considerare un buon passo verso il ritorno alla normalità degli studi ha visto — finalmente — i concorsi per i professori universitari destinati a riempire i vuoti dovuti alla guerra e all'epurazione. Questo contribuisce senza dubbio alla serenità dell'Università che da troppo tempo aspettava, in molte cattedre, uomini vagliati dalla prova del concorso, meritamente insigniti del « titolo » di professore. Ci auguriamo che i nuovi sappiano esser più maestri — ci sappiano cioè realmente insegnare — di quanto non sappiano molti loro colleghi più anziani.

In campo studentesco l'organizzazione democratica si è rafforzata con la creazione di un organismo nazionale, sulla cui sostanza pa-

La Chiesa combatte le sue battaglie, ma non le combatte sul piano politico. Sul piano politico gli uomini che si ispirano o pretendono ispirarsi alla dottrina cattolica in campo sociale, possono vincere o essere vinti. Ma la Chiesa no: essa è vittoriosa sempre, nelle catacombe e nelle arene come con Costantino o sotto Gregorio VII: perchè essa combatte per una idea che è infinitamente più grande di ogni idea politica, con mezzi che superano infinitamente i mezzi degli uomini. Perchè il segno della sua vittoria è un assurdo per gli uomini, è un Uomo schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, e confitto in croce.

Vittorio Bachelet

re si siano trovate concordi tutte le tendenze; se gli studenti sapranno veramente farlo loro, e non lasciarlo in balia di pochi attivisti, questo organismo rappresentativo nazionale — curato su basi originali, ma i cui principi fondamentali si vanno affermando spontaneamente anche in altre nazioni — potrà costituire un punto di incontro, al di sopra delle ideologie e delle diffeerenze che anche quest'anno ci hanno troppo divisi.

In compenso, la situazione degli studenti — riflessa acuto della situazione del paese — è assai grave. La maggioranza è costretta a trovare i mezzi di vita fin dal primo anno di Università; in queste condizioni la frequenza — che si sarebbe voluta render obbligatoria — diviene impossibile, il che dan-

L'ORGANISMO NAZIONALE RAPPRESENTATIVO

Nella prima parte di questo articolo, già apparsa sulle colonne di « Ricerca », abbiamo trattato dei compiti dell'Organismo nazionale rappresentativo, dopo aver fissato alcuni punti sulla nostra posizione e sulla nostra linea di condotta durante e prima del II congresso nazionale universitario. Compieteremo oggi la trattazione parlando della struttura dell'organismo nazionale, e traendo alla fine quelle conclusioni alle quali abbiamo la volta scorsa accennato. Occorre subito precisare che la struttura

neggiata però, è vero, la serietà degli studi. Il guaio è che non solo non si vede ancora una soluzione, ma gli stessi palliativi che potevano servire un tempo a far tirare avanti la baracca (borse di studio) sono divenuti del tutto insufficienti e risibili. Non parliamo poi del problema dell'accesso delle classi « non abbienti » agli studi superiori. Ci auguriamo che un certo ritorno verso la normalità non faccia dimenticare la necessità urgente della soluzione di questi problemi.

Lo stesso diciamo per il problema della popolazione studentesca: siamo circa 200.000, e, francamente, siamo un po' troppi. E' una questione di serietà, in cui sono impegnati studenti e professori. Coraggio, signori, è bene cominciare; siamo sotto esami...

Per i quali vi fa infiniti auguri

ricerca

dell'organismo rappresentativo non è stata ancora completamente definita; il Congresso di Torino, anche per ragioni di tempo, approvò soltanto un Atto Costitutivo, demandando ad una speciale Commissione nazionale, che avrebbe intanto assolto anche funzioni di rappresentanza nazionale, il compito della stesura di un completo regolamento: nè in fondo si operò con leggerezza, in quanto nell'atto costitutivo sono chiaramente fissati, oltre i compiti, le linee ed i principi fondamentali della struttura organizzativa. In attesa che la commissione, ci presenti un regolamento, definito, che dovrà essere ratificato dal prossimo congresso nazionale, esaminiamo quanto finora è stato fissato.

« Organo supremo deliberativo e — secondo l'atto costitutivo — il Congresso Nazionale Universitario »: questa norma non soltanto codifica una prassi, ma afferma un principio che fu sempre il nostro: soltanto ad un congresso nazionale, che tenendosi una volta l'anno assicura la piena partecipazione studentesca, non solo tecnica e giuridica ma anche psicologica, e che attraverso elezioni su precisi programmi (relativi all'ordine del giorno del congresso stesso) garantisce una vera rappresentanza proporzionale alla volontà degli

studenti, possono essere affidati i poteri supremi deliberativi e la competenza piena su tutti i problemi universitari. Organo nazionale esecutivo è poi il Consiglio Nazionale Universitario: l'atto costitutivo parla in verità di una « funzione esecutiva e deliberativa » ma la doppia aggettivazione non deve spaventare nessuno: il potere deliberativo sarà evidente, mentre proprio del C. N. U. nell'esercizio della sua funzione esecutiva dei deliberati del congresso, e potrà spingersi fino a prendere deliberazioni nuove nello spirito in quanto questi sono già impliciti di mozioni già approvate dal congresso: non potrà il C. N. U. estendere i suoi poteri oltre tali limiti, nella definizione del primo organo, il Congresso Nazionale, che non sarebbe più nè organo, nè supremo senza una propria esclusiva e suprema competenza. Circa la composizione di questo C. N. U., si poneva una interessante questione di carattere sostanziale e giuridico: come permettere che nel consiglio nazionale, che per esserne l'esecutivo doveva dal Congresso essere eletto, le sedi fossero direttamente rappresentate e rappresentate non nella fisionomia da esse espressa in sede di congresso nazionale, ma nella varia

fisionomia che esse, nell'intervallo fra due congressi, potevano assumere, per essere direttamente legate e subordinate alla base? La questione è stata risolta facendo derivare per tutti i membri del C. N. U. l'autorità dal Congresso, ma lasciando la nomina, con poteri di revoca, dei rappresentanti delle sedi, alle sedi stesse, che vi provvederanno attraverso i loro organismi di sede.

Questi membri, in perenne rinnovamento ed in numero proporzionale agli studenti iscritti alle singole sedi, assicureranno una vera e sempre adeguata rappresentatività del consiglio, mentre i membri eletti direttamente dal Congresso, espressione delle tendenze congressuali, daranno al Consiglio stesso la necessaria forza e continuità. La continuità di lavoro dell'organismo nazionale, sarà infine assicurata da una Giunta nazionale, con funzioni puramente esecutive, nominata dal Consiglio Nazionale.

Concludendo il commento, osserviamo che la descritta struttura organizzativa, rispondendo ad una razionale divisione di compiti (potremo dire: poteri supremi al Congresso, poteri di ordinaria amministrazione al Consiglio, poteri di esecuzione alla Giunta) ed a veri principi di vita ed organizzazione democratica, non ha riscontro nella vita universitaria di altri paesi.

Da questa osservazione, la prima conclusione: la singolarità della nostra organizzazione, se può inorgogirci, deve anche preoccuparci: quelle stesse forze politiche che nei vari paesi hanno fatto e fanno i guf o le associazioni nazionali universitarie a tutta politica, tenderanno anche da noi ad alterare l'equilibrio tanto faticosamente raggiunto: e la vita e l'esistenza stessa della nostra organizzazione universitaria potranno essere rese possibili e feconde, soltanto se da parte di tutti ci si saprà onestamente limitare al tanto disprezzati, e pur tanto importanti compiti tecnici: e qui un nostro interesse (far conoscere quello che abbiamo fatto) coincide con l'interesse di tutti gli universitari: il concetto della limitazione ai compiti tecnici deve essere inteso ed apprezzato da tutti gli studenti: a noi sta diffonderlo, che per primi lo intuimmo ed affermammo.

Questa prima conclusione ne tira un'altra: dobbiamo renderci conto che la limitazione ai compiti tecnici non è un fatto negativo: non per questo noi l'abbiamo voluta, ma perchè si potessero affrontare e risolvere in un clima sereno, i tanti problemi degli studenti e degli studi universitari italiani: al serio studio ed alla loro decisa risoluzione è necessario che noi universitari cattolici ci dedichiamo, se vogliamo degnamente onorare il nostro nome...

Così facendo supereremo infine più facilmente e con maggior diritto una situazione che troppo spesso e troppo dolorosamente ha pesato su di noi che in questi tre anni abbiamo lavorato nel mondo universitario: un certo sospetto, una certa diffidenza, spesso da parte di molti in buona fede, verso di noi, come cattolici: il cerchio di queste diffidenze, che ha le sue radici in una storia ormai troppo vecchia, deve essere assolutamente infranto: nell'interesse nostro, nell'interesse di tutta la vita pubblica italiana (dalle università usciranno sempre le classi dirigenti, è queste nella vita porteranno sempre le diffidenze, le convinzioni, gli umori del loro mondo giovanile) nell'interesse di tante anime che spesso dal cristianesimo sono lontane per nostra colpa: al lavoro dunque, parlando chiaro, ma agendo ancor più chiaro, per il bene di tutti.

Gianni Baget Bozzo

Agostino Greggi

IL CONCETTO DI CLASSE

creare una certa uniformità di tendenze e di pensieri, un complesso comune di valutazioni sulla vita in genere e sulla realtà sociale in particolare. Certo la situazione economica ambientale ha sempre avuto una certa influenza sulla psicologia umana: una conseguenza della unità profonda dell'uomo.

Non si può però negare che in altri tempi l'interesse religioso o quello politico avesse un'importanza maggiore di quello economico. In fondo e perciò il classicismo non è altro che un aspetto di quel

primato dell'economico che caratterizza la civiltà moderna.

Lo sviluppo economico moderno ha trasformato la vita sociale in un complesso meccanismo che rimane al di sopra dell'individuo, in quanto egli non può che inserirsi adeguandosi con una maggiore o minor plasticità alla sua legge. Più che per altre epoche oggi tutta la vita sociale è una macchina complessa in cui l'iniziativa della persona ha forzatamente un gioco limitato; ed è accaduto perciò che l'uomo prendesse coscienza più

della sua posizione sociale ossia del rapporto che egli ha con il complesso meccanismo della struttura economica sociale e politica e non dei suoi valori di libertà e iniziativa personale.

Ecco il perchè della coscienza di classe. Coscienza di classe che appunto è più progredita in quelle categorie che la struttura economica moderna ha direttamente creato, ossia il padrone di capitali e il proletario industriale. Soprattutto nella struttura dell'industria moderna la spere-

sonalizzazione dei rapporti sociali e il loro assorbimento in un meccanismo superumano è stata forte ed è perciò proprio il che la classe ha preso maggiore coscienza di sé determinando poi l'estensione di un modo di pensare affine anche ad altre categorie sociali, (celi di mezzo, contadini) in cui però questa coscienza è di gran lunga minore. Determinato così l'elemento caratteristico della classe, noi possiamo comprendere la differenza che divide la classe dalla categoria: la categoria è la nuda professione economica, invece la classe si determina quando lo stato economico riesce a dare il tono a tutta la personalità umana influenzando profondamente sui suoi giudizi di valore e gli orientamenti generali del suo pensiero.

La categoria in fondo è un elemento necessario nella vita sociale, la classe invece è una configurazione abnorme che rivela il male profondo del nostro tempo. Intesa così, noi non possiamo altro che invocare il superamento della classe, ossia il giorno in cui gli uomini riacquisteranno quella piena libertà di giudicare e di pensare al di fuori di ogni schematismo economico.

In fondo anche il manifesto marxista del '48 conclude in questo senso, ma il meccanismo marxista, trattando i fatti umani come se fossero fatti meccanici, dichiara che proprio dall'esasperazione del fatto classe nascerà la società senza classi, mentre noi pensiamo che una azione delle sane forze sociali, soprattutto di quelle a cui la fede religiosa fa superare ogni ristretto limite, possa portare a un superamento della realtà economica e psicologica della classe.

Perciò l'azione di riforma a cui sono impegnati i cristiani deve tendere ad eliminare la mentalità di classe. In questo senso noi possiamo definirli « aclassisti », in quanto tendiamo ad una società senza classi.

Non sta a noi descrivere gli aspetti concreti della riforma economica e sociale; basti soltanto rilevare che essa deve essere intesa come mezzo per dare alla persona umana coscienza della sua personalità e della sua umanità.

LA BOCCA DELLA VERITA'



Indovinello

C'è stato recentemente uno sciopero degli studenti all'Università di Roma. In proposito il

Popolo scriveva (15 maggio): « In merito ai motivi che hanno portato all'attuale agitazione universitaria abbiamo svolto una indagine negli ambienti accademici e studenteschi. Viene messo in rilievo che lo sciopero degli studenti non pare giustificato. La data degli esami è prestabilita tutti gli anni ugualmente per tutte le università e mai ha dato luogo a proteste. Quest'anno gli studenti, non si sa perchè, avevano chiesto che venisse ritardato l'inizio degli esami ed il Rettore aveva dato facoltà ai Presidi di accontentarli nei limiti del possibile, il che quasi tutti i presidi avevano fatto, precedentemente allo sciopero. I tutti i paesi del mondo ed in tutti i tempi le tasse universitarie si sono pagate e non si capisce perchè a Roma non si debbano pagare... »

L'Unità del 23 maggio pubblica il discorso pronunciato da Enrico Berlinguer alla Conferenza giovanile del P.C.I. « All'ordine del giorno del paese vi sono innanzitutto i problemi più urgenti delle no-

stre Università, la cui esistenza è minacciata da una grave crisi finanziaria. Non solo il Ministro della P. I. si è mosso in ritardo, come per tutti è evidente; ma si è mosso in una direzione sbagliata e per affrontare questa situazione ha fissato un contributo straordinario e indiscriminato a carico degli studenti; gravando in tal modo sui meno abbienti e non dando nessun serio contributo alla soluzione del problema. Dopo aver ricordato lo sciopero generale dell'Università di Roma alla cui testa sono stati gli studenti comunisti... »

Dire che che partito sono il Rettore dell'Università di Roma e il Ministro della P. I. * * *

Ed ecco la voce d'uno studente. Guglielmo Negli scrive su L'Universitario, in un articolo dal titolo « Con la pistola puntata »:

« Lo sciopero è terminato: nessuno più soddisfatto di noi. Eppure qualcuno ci ha rimproverato di aver usato la "maniera forte", di aver adottato un "pronunciamento" da generali spagnoli. Un momento: allo sciopero siamo stati costretti da alcune circostanze, la cui scomparsa ha riportato immediatamente la massa studentesca alla normalità. I professori intendevano fare gli esami "assolutamente" il due di giugno: gli studenti che avevano sulle spalle le sessioni di febbraio e di aprile

LO SCHIAFFO DELLA VERITÀ

Ai nostri giorni non c'è troppo rispetto della verità nell'organizzare, riferire o interpretare i fatti e gli avvenimenti quotidiani. E' una constatazione che si rinnova ogni giorno, di fronte ai troppi esempi della vita individuale e collettiva.

In sé, il fenomeno è tutt'altro che nuovo: fa parte del bagaglio negativo di tutti i tempi. Ma si può ben dire che caratterizzi in modo speciale la nostra epoca, per la diffusione, la intensità, le coloriture speciali, l'elevazione a sistema che vi ha raggiunto. «La vera scoperta del secolo — notava un commediografo — è quella della sfacciataggine»: per cui l'alterazione del vero si sostiene con assoluta asseveranza, come cosa tutt'altro che naturale, con una scaltrita disinvoltura che ha superato ogni impaccio di pudore. Nei casi più complessi sta all'agguato, nel sottofondo della coscienza — per lo più non riconosciuto — l'antica e sempre verde fascinazione: il fine santifica i mezzi. E mentre questi sono, invariabilmente, «necessari», il primo è, per definizione, «superiore».

In tal modo la verità non è più il limite sacro a cui si fermano le azioni ed operazioni che si compiono. Diventa un numero dell'aritmetica utilitaristica della vita, da giocare con accortezza e tempismo: mediante sottrazione, moltiplicazione, divisione, o anche sostituzione con false evidenze agli occhi meno esercitati.

E' esattamente il capovolgimento del detto di S. Agostino: «E anche nei piccoli pensieri di piccole cose mi piaceva la verità».

Si assiste così, per ogni dove, a una rigogliosa fioritura di piccoli «machiavellismi» in sessantatremillesimo. Grandi e piccoli manipolatori di «opportunità», affannati ed affannosi manovrieri di situazioni e di spiriti, rosi dalla passione del «successo». Il quale è proclamato, sempre, come trionfo di un'«idea»; anche se, troppo sovente, non è poi, nel tessuto sotterraneo dell'anima, che ben povera cosa, qualche volta solo il soddisfacimento di un'ambizione nascosta, di un semplice vantaggio o ripicco personale.

Le condizioni favorevoli per «successi» di questo tipo, stanno in una caratteristica psicologica riscontrabile nei più, e specie nella vita collettiva: nella facilità cioè ad accogliere per buona la merce più offerta, ad essere plasmati dalla suggestione meglio ripetuta. Fatto tanto frequente da apparire quasi norma invalicabile. Ne nasce la snaturazione del concetto di maggioranza in sé tanto lontano dal costituirsi in criterio di verità. «Riconoscere il giudizio della maggioranza sulla verità... — nota il Meresjowski — consentire che per la sentenza della maggioranza la verità possa diventare menzogna e la menzogna verità, c'è davvero qualcosa di più sciocco di questo?».

Ma c'è certamente qualcosa di peggiore. Ed è il vedere la dialettica dei «mezzi» e del «fine» affiorare in zone imprevedibili, incredibili: in chi — e duole notarlo — dovrebbe stare con vigilanza agli antipodi: per la professione fatta di rendersi all'alfiere o gregario della più grande Verità. Qui si precipita in una grottesca profanazione. Con le aggravanti incalcolabili dello scandalo dell'esempio.

Dalle più svariate direzioni, così, attraverso gli oscuri canali di cui un immondo Qualcano ha la chiave, si immette continuamente nel nostro mondo il sagace riformamento di una «forma mentis» tortuosa ed esecrabile, l'uso legale di «mezzi» che per essere mascherati non sfuggono a loro veri nomi: cioè doppiezza, ipocrisia, viltà, abile equilibrismo, compromessi e colpi alle spalle: tutto l'armamentario abominato da Gesù. («Il vostro parlare sia "sì, sì", "no, no": il resto viene dal maligno»).

Ma qual'è la consistenza, la stessa cosiddetta «utilità pratica», che scaturisce dal «sistema»?

Illusoria anch'essa, e vana, come l'ombra da cui proviene. L'effimero gioco di luci pirotecniche, presto smorzato, spento e caduto.

C'è qualcosa che sfugge, irrimediabilmente, a ogni calcolo. Noi ignoriamo l'ultima parola degli eventi, la parola segreta che possa aprirci i recessi. E certi cammini in particolare lasciano dietro a sé una scia indelebile, che tra incroci ed avvolgimenti descrive un disegno stranamente enigmatico, di non umana intelligibilità.

Con l'invertire o lasciare invertire la verità, nelle grandi come nelle piccole cose, si può certo conquistarsi dei successi terreni; sgombrarsi la via verso qualche meta col danno grande o piccolo di qualcuno o qualcosa. Ma il bilancio, quello veramente valido, rimarrà sempre passivo.

Il grande foglio dell'eternità,

Nelle Università

DALL'ITALIA

NAPOLI. — La Sezione universitaria sportiva è in piena attività ed ha organizzato un completo piano di manifestazioni degli sport estivi.

Le partite di calcio tra le rappresentative delle varie facoltà si svolgono regolarmente ogni mercoledì tra il vivo interessamento della massa studentesca.

Risulta finora prima in classifica la Medicina, ma la squadra di Legge è in notevole ripresa.

SASSARI. — Alle quattro Facoltà dell'Ateneo Turritano si è aggiunta recentemente la tanto attesa Facoltà di Agraria che esordisce per quest'anno accademico, col solo primo anno di corso, lasciando quindi delusi i numerosi gliardi sassaresi di agraria già avanti negli studi e fino ad ora iscritti presso altre sedi, che dovranno ancora recarsi altrove per gli esami.

MILANO. — L'Associazione studentesca, avente sede a Milano (Via Bizzoni, 7), continua la serie delle manifestazioni scientifiche, letterarie e sportive. Da notizia dell'arvenuta nomina dei Consigli di Facoltà.

ROMA. — Il Corpo Volontario per i Servizi Sociali ha iniziato in Roma una serie di doposcuola per i bambini profughi del popolo.

DALL'ESTERO

CINA. — Il dott. Chang Po-ling, rettore dell'Università di NanKai, tornato da poco a Shanghai dagli Stati Uniti, si recerà a Nanchino per essere ricevuto dal presidente Chiang.

Durante la permanenza negli Stati Uniti, l'Università «Columbia», gli ha conferito la laurea «ad honorem».

Allo scopo di incoraggiare i cinesi all'estero allo studio della cultura cinese, il Ministero dell'Educazione ha offerto 50 borse agli studenti delle regioni dei Mari del Sud. La borsa consiste in 100.000 C.N. e questa somma permetterà loro di continuare gli studi per un periodo di quattro anni in una delle seguenti Università: Centrale, Sun Yatsen, Peiping, Tsinghua e Chianau.

PERU. — Pax Romana, che ha celebrato in settembre il 25° anniversario della sua fondazione, ha organizzato in Perù la seconda assemblea interamericana sul tema: «Compiti e responsabilità del movimento universitario cattolico» per una costruzione della cristianità sul piano mondiale.

STATI UNITI. — Negli Stati Uniti l'Università di Chicago detiene il primato per il maggior numero di allievi iscritti alle Facoltà scientifiche e tecniche, delle 25 altre grandi Università che hanno riservato grande spazio alla trattazione ed allo studio del progresso scientifico. Vi sono stati creati 3 nuovi istituti per lo studio dell'energia nucleare, e dei metalli

fermo sotto le effimere pagine si fa la realtà delle cose. Ivi, ogni elemento è al suo posto. Ogni della vita, fissa in segni precisi, premessa deve portare al suo sbocco. Ogni conto apertosi, saldarsi. Eventualmente, anche oltre la giornata del sabato.

Se la verità si può sommergere, su questa terra, legandole magari al piede massi di piombo, ciò non avviene impunemente né può essere definitivo.

Verrà sempre un giorno, un immancabile giorno, in cui essa avrà, nell'ordine che le compete, la sua incontrastata rivincita e resurrezione.

Non di rado — più di frequente che non si creda — ciò si verifica per forme e strade imprevedibili, già nel moto stesso degli eventi umani.

Ma sia comunque, presto o tardi, di qua o di là, quelli che l'hanno trafita dovranno fatalmente incontrare, di fronte o di riflesso, il suo tranquillo sguardo.

Sarà, allora, una strana sorpresa. E, forse, un soprassalto interiore, come ad un imprevedibile schiaffo.

Giuseppe Grillo

e per la radio-biologia e biofisica combinate.

Per la prima volta dalla sua fondazione, avvenuta 80 anni fa, la Flisk University — la prima Università per negri, con sede a Nashville, nelle Tennessee, — ha a retore un negro, nella persona del noto sociologo americano Charles Spurgeon Johnson. Il Johnson — che ha dedicato tutta la vita allo studio del problema sociale negro negli Stati Uniti — ha fatto parte del gruppo di ventisei educatori americani inviati ai primi del 1946 in Giappone per studiare la riorganizzazione del sistema scolastico giapponese su basi democratiche.

URSS. — Il Governo dell'URSS ha deciso la creazione di tre Università popolari a Vilna, Mariampol e Kodainai per tutti coloro che lavorano tutto il giorno possono seguire gli studi e frequentare le biblioteche solo durante appositi corsi serali. Il ciclo completo degli studi è dai due ai tre anni.

DANIMARCA. — A Copenaghen sono giunti molti studenti norvegesi che potranno, nelle migliori condizioni materiali e morali, proseguire i loro studi interrotti a causa della guerra.

CANADA. — Ben 30.000 sono i reduci canadesi iscritti nelle diverse Università fino ad oggi: essi sono dispensati di pagare le tasse di immatricolazione.

ricerca

Il campo di lavoro volontario a Marciasso

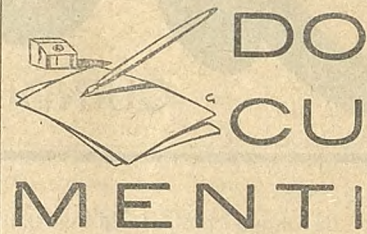
Ripetiamo alcuni brani di una interessante relazione sul campo internazionale di lavoro organizzato a Marciasso sulle Alpi Apuane. La relazione è di Baimbridge Bunting che ha partecipato personalmente ai lavori del campo.

«Il primo campo internazionale di lavoro volontario in Italia è stato organizzato nel 1946 a Marciasso un piccolo villaggio sulle Alpi Apuane, semidistrutto dalla guerra, di circa 250 abitanti».

Il campo è stato organizzato in collaborazione con il Servizio Civile Internazionale, che ha trent'anni di esperienza nell'organizzare campi di lavoro in Europa e dall'American Friends Service Committee che ha organizzato campi negli Stati Uniti per un periodo altrettanto lungo. Giovani di tre nazioni parteciparono al campo: 8 italiani, 1 svizzero, 1 americano. Per tre mesi questi giovani si dedicarono a un difficile lavoro manuale, ad aiutare cioè gli abitanti del villaggio a rimuovere le macerie e a ricostruire le loro case».

Il relatore rileva che la mentalità rassegnata e in un certo senso fatalista della popolazione così duramente colpita fosse uno dei maggiori ostacoli da superare per la ripresa di una qualsiasi ricostruzione. A questo contribuì forse più che non alla ricostruzione materiale, l'opera dei giovani del campo.

«Il primo lavoro che il gruppo affrontò fu scelto almeno in parte per suscitare la fiducia e l'amicizia verso i volontari da parte della gente del posto, che in principio non riusciva a capire questa strana idea di un gruppo di forestieri che venivano ad aiutarli senza aspettar-



e che per arrivare dall'ingresso all'altare ci volesse un'agilità da scalatori di montagne. Armati di picconi, badili e carriere i primi sei volontari attaccarono questa montagna di macerie. In principio il villaggio uscì fuori a guardare con curiosità il lavoro, ma a poco a poco qualche dei presenti si decise ad aiutare. La partecipazione locale fu definitivamente decisa quando un giovane prete si associò per vari giorni al lavoro dei volontari, malgrado il feroce sole e il suo abito talare».

Dopo lo sgombero di parte della Chiesa fu affrontato il problema degli alloggi; la situazione del paese lo richiedeva senza indugi.

«Per le dieci settimane successive i volontari si dedicarono alla ricostruzione, data la situazione critica in questo settore. Il paese era distrutto e danneggiato quasi per il 90% e quando il campo cominciò i lavori poco era stato fatto, all'infuori di qualche tetto rimesso a posto. Sembrava che la ricostruzione fosse ferma più per lo scoraggiamento che per ragioni pratiche».

La prima casa che scegliemmo da riparare era vicino al centro del villaggio. Questa casa era quasi completamente a terra: se si poteva ricostruire questa, certamente se ne poteva ricostruire qualunque altra nel paese. Si propose al proprietario che se acconsentiva a impiegare dei muratori per il lavoro, i volontari avrebbero aiutato come manovali. Dopo qualche malinteso e qualche esitazione il proprietario accettò e si cominciarono i lavori. In certi punti c'erano tre metri e mezzo di macerie da scavare, la cantina era piena di macerie e di rottami di mobili e di oggetti casalinghi. Quando fu finito il faticoso lavoro della rimozione di queste macerie, arrivarono i muratori e cominciarono il lavoro di ricostruzione.

A questo punto era svanita ogni traccia di dubbio, sebbene la gente considerasse ancora incredibile il fatto che della gente di città — perfino dei romani — e dei «ricchi» americani fossero venuti ad aiutarli a ricostruire le loro case. Per festeggiare la copertura della casa il proprietario offrì un gran banchetto a base di spaghetti».

All'impresa della prima casa seguirono le altre. Non è senza dubbio estraneo almeno per la sensibilità di chi ha compilato questi appunti, il senso di una certa avventura sia pure con un contenuto profondamente umano. Poi c'è un accenno alla vita del campo: vita dura, serena e libera.

«Il campo era situato in un posto bellissimo all'ombra di vecchi castani sul fianco di una collina e con una magnifica vista delle Alpi Apuane. Avevamo piantato due tende su un ripiano ombreggiato, una per

dormire e l'altra per mangiare e riunirsi la sera. Ma di solito la tavola si tirava fuori all'aperto per poter godere le lunghe e belle serate con una cena semplice, chiacchierando e cantando canzoni italiane, svizzere e americane».

«Il tempo libero era lasciato in gran parte a disposizione dei volontari per leggere, riposarsi, fare un giro a cavallo. Alcuni dei volontari che s'interessavano di medicina si spingevano ogni sera a fare un giro per il villaggio con la valigetta del pronto soccorso in mano, per curare le infezioni e portare aiuto come potevano. Questo passatempo, tra parentesi, si sviluppò alla fine del campo in una organizzazione sanitaria cooperativa: gli abitanti, spinti dall'attività del gruppo si organizzarono per assicurare la continuazione del pronto soccorso e per procurarsi i medicinali quando sarebbero finiti quelli dati dai volontari. Altri preferivano andare in piazza a sedersi e chiacchiere colla gente del posto. Spesso i giovani del villaggio venivano fino al campo e prendevano parte all'attività del gruppo. Uno dei volontari passava le serate a fare lezione ai ragazzi del villaggio che si preparavano agli esami di ottobre».

E finalmente c'è una valutazione del lavoro: valutazione abbastanza imparziale, che guarda con una certa oggettività alla limitatezza di certe possibilità. Resta tuttavia un notevole contributo per la creazione e la valorizzazione di una collaborazione umana, la più ampia e senza riserve. Il fatto che gli studenti, anche pochissimi, siano i primi a tendere la mano, è molto significativo e merita una attenta considerazione.

RECENSIONI

F. A. MORLION - L'apostolato dell'opione pubblica. Il Movimento Laureati di A. C. - Documenti e notizie.

La prima casa che scegliemmo da riparare era vicino al centro del villaggio. Questa casa era quasi completamente a terra: se si poteva ricostruire questa, certamente se ne poteva ricostruire qualunque altra nel paese. Si propose al proprietario che se acconsentiva a impiegare dei muratori per il lavoro, i volontari avrebbero aiutato come manovali. Dopo qualche malinteso e qualche esitazione il proprietario accettò e si cominciarono i lavori. In certi punti c'erano tre metri e mezzo di macerie da scavare, la cantina era piena di macerie e di rottami di mobili e di oggetti casalinghi. Quando fu finito il faticoso lavoro della rimozione di queste macerie, arrivarono i muratori e cominciarono il lavoro di ricostruzione.

A questo punto era svanita ogni traccia di dubbio, sebbene la gente considerasse ancora incredibile il fatto che della gente di città — perfino dei romani — e dei «ricchi» americani fossero venuti ad aiutarli a ricostruire le loro case. Per festeggiare la copertura della casa il proprietario offrì un gran banchetto a base di spaghetti».

All'impresa della prima casa seguirono le altre. Non è senza dubbio estraneo almeno per la sensibilità di chi ha compilato questi appunti, il senso di una certa avventura sia pure con un contenuto profondamente umano. Poi c'è un accenno alla vita del campo: vita dura, serena e libera.

«Il campo era situato in un posto bellissimo all'ombra di vecchi castani sul fianco di una collina e con una magnifica vista delle Alpi Apuane. Avevamo piantato due tende su un ripiano ombreggiato, una per dormire e l'altra per mangiare e riunirsi la sera. Ma di solito la tavola si tirava fuori all'aperto per poter godere le lunghe e belle serate con una cena semplice, chiacchierando e cantando canzoni italiane, svizzere e americane».

«Il tempo libero era lasciato in gran parte a disposizione dei volontari per leggere, riposarsi, fare un giro a cavallo. Alcuni dei volontari che s'interessavano di medicina si spingevano ogni sera a fare un giro per il villaggio con la valigetta del pronto soccorso in mano, per curare le infezioni e portare aiuto come potevano. Questo passatempo, tra parentesi, si sviluppò alla fine del campo in una organizzazione sanitaria cooperativa: gli abitanti, spinti dall'attività del gruppo si organizzarono per assicurare la continuazione del pronto soccorso e per procurarsi i medicinali quando sarebbero finiti quelli dati dai volontari. Altri preferivano andare in piazza a sedersi e chiacchiere colla gente del posto. Spesso i giovani del villaggio venivano fino al campo e prendevano parte all'attività del gruppo. Uno dei volontari passava le serate a fare lezione ai ragazzi del villaggio che si preparavano agli esami di ottobre».

E finalmente c'è una valutazione del lavoro: valutazione abbastanza imparziale, che guarda con una certa oggettività alla limitatezza di certe possibilità. Resta tuttavia un notevole contributo per la creazione e la valorizzazione di una collaborazione umana, la più ampia e senza riserve. Il fatto che gli studenti, anche pochissimi, siano i primi a tendere la mano, è molto significativo e merita una attenta considerazione.

«Il campo era situato in un posto bellissimo all'ombra di vecchi castani sul fianco di una collina e con una magnifica vista delle Alpi Apuane. Avevamo piantato due tende su un ripiano ombreggiato, una per dormire e l'altra per mangiare e riunirsi la sera. Ma di solito la tavola si tirava fuori all'aperto per poter godere le lunghe e belle serate con una cena semplice, chiacchierando e cantando canzoni italiane, svizzere e americane».

E' vero che ti sposi? — lui aveva chiesto; e a lei era piaciuto sentire, in quell'«è vero?», come la vaga speranza d'una risposta negativa. E poiché il suo «Sì» veniva ad uccidere quella speranza, le era parso gentile aggiungere «in giugno» per attenuare la durezza.

— Tanti auguri! — Anche a te. Ancora parole banali, lui aveva portato la mano alla visiera e s'era dileguato tra la folla del corso.

Ora, ecco, quell'ufficiale elegante che della guerra non sapeva an-

udienza concessa ai Laureati agli Universitari di Azione Cattolica.

Il libro che è diretto evidentemente ai laureati, ha anche una speciale interesse per noi, sia per il legame di affetto e di lavoro che si unisce al M. L., sia perché, presto o tardi anche noi dentro finiremo...

volume (uscito a Roma in occasione della solenne costituzione del Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici) come una traccia della sua vita, dalla mozione del Congresso Fucino di Cagliari del 1932, fino al suo attuale sviluppo. La vita del movimento — che è vita di formazione interiore e vita di cultura — è illustrata principalmente da una serie di articoli comparsi sulla rivista «Studium».

La raccolta, come avverte nella presentazione l'attuale presidente del Movimento, G. B. Scaglia, non è né poteva — essere completa, e dà un particolare risalto al primo periodo, con articoli scritti da Righetti o su sua ispirazione: in essi infatti c'è l'orientamento fondamentale del movimento.

La raccolta si apre con il discorso che S.S. Pio XII pronunciò il 20 aprile 1941 nella memorabile

Poi era passato altro tempo, lei s'era fidanzata con Guido e la primavera scorsa, venuta a salutare lo zio poco prima di sposarsi, aveva incontrato Renato in città. Era in divisa da ufficiale, appena uscito dal Corso e aspettava la nomina. Era stato un incontro frettoloso, impacciato: s'erano scambiate poche parole banali, quasi preoccupate, l'uno e l'altra, di cosa dovesse dirsi, quasi impazienti di salutarsi e riprendere ciascuno la propria strada.

«E' vero che ti sposi? — lui aveva chiesto; e a lei era piaciuto sentire, in quell'«è vero?», come la vaga speranza d'una risposta negativa. E poiché il suo «Sì» veniva ad uccidere quella speranza, le era parso gentile aggiungere «in giugno» per attenuare la durezza.

— Tanti auguri! — Anche a te. Ancora parole banali, lui aveva portato la mano alla visiera e s'era dileguato tra la folla del corso.

Ora, ecco, quell'ufficiale elegante che della guerra non sapeva an-

Libri ricevuti

TITO CASINI: *Medicina* — Libreria Editrice Fiorentina, 1947.

CHARLES PEGUY: *La nostra gioinezza* — Studium, Roma, 1947. Pagg. 162, L. 220.

M. MACCARONE: *Il nazionalismo e la Santa Sede* — Studium, Roma, 1947. Pagg. 270, L. 450.

MARIA PIA FLICK: *Il giardino dietro la casa* — Novelle. Studium, Roma, L. 130.

ENRICO FRANCA: *Paul Claudel* — Morcelliana, Brescia, L. 300.

GRANO PER I VIVI di Lionella Orazi

S'era da poco finito di cenare quando due partigiani batterono alla porta della canonica e alla perenne che ciabattando era andata ad aprire chiesero del parroco. Lo zio che sonnecchiava in cucina vicino al fuoco, riscosso al suono delle voci, s'era alzato per andar loro incontro. La casa fu come riempita da quella insolita presenza: dal breve andito giungevano fino a Sandra, in cucina, il timbro maschio delle voci, i passi pesanti per gli scarponi; e già le pareva di sentire diffondersi per la casa un sano e forte odore, misto di tabacco e di cuoio: «odore di uomo». Da mesi, da quando suo marito era lontano, non avvicinava un uomo giovane, e questi venivano dal buio, sarebbero tornati nel buio; con l'aria fredda di fuori — una folata n'era entrata con loro — avevano portato lembi di vita nomade, avventurosa, rischiosa: un insieme che aveva su Sandra una strana suggestione.

Poi fu silenzio: lo zio li aveva fatti entrare nel suo studio. Era un uomo posato, prudente, di poche parole; e per quanto si fidasse completamente della nipote e della donna, preferiva che certi discorsi li sentisse, meno gente possibile. Voleva bene a quei ragazzi che ai primi bandi tedeschi avevano dovuto rifugiarsi sui monti e li aiutava come poteva; nelle sue frequentate scappate in città portava messaggi, mantenendo i contatti con le famiglie e con altri sacerdoti del movimento; dalla città portava ordini, pacchi di viveri e di indumenti, notizie; per alcuni che avevano dovuto sospendere

gli studi, perché non dimenticassero tutto, aveva tratto fuori dalla polvere della sua biblioteca, certe vecchie edizioni di Lipsia, ingiallite e senza note, che non facevano rimpiangere ai giovanissimi di aver lasciato il greco e il latino per il mitra e la macchina.

Ora non si sentiva che lo sciocquio dell'acqua nella bacinella di zinco: la vecchia serva aveva ripreso a lavare i piatti. Nitidi nel silenzio batterono alla pendola di sopra, sul pianerottolo, otto colpi. Fu come un segnale: radio Londra trasmetteva ogni ora sull'ora e l'apparecchio, dalla sala da pranzo, muoveva un tacito ma pur forte richiamo. Non era solo una consuetudine, era diventato un bisogno, più, un imperativo; era la voce stessa della speranza. E la speranza era il cibo quotidiano di quella gente in attesa.

Come Sandra aveva previsto, la porta dello studio si aprì e lo zio, seguito dai ragazzi, passò il lungo corridoio che portava in sala da pranzo. Sandra li vide per un attimo dalla porta aperta della cucina, non colse che il lucente delle armi e le barbe incolte. Lasciarono dietro di sé un odore aspro di cuoio bagnato. S'era a novembre. E Sandra s'accorse con pena che pur in quel vivere assurdo il tempo era passato. Sul dramma degli umani la natura inesorabile svolgeva il suo ciclo. Ottobre aveva avuto giornate radiose per l'impedenza di cielo, tepore d'aria, luminosità di tinte, quegli estati, che era stata tanta densa d'eventi, non volesse decidersi a

morire, poi erano succedute giornate grigie, uggiose di nebbia e d'umidità; allo stesso modo la vigile, tesa aspettazione dei primi tempi s'era afflosciata in una sorta di rassegnata stanchezza: ora i giorni si succedevano uguali, ugualmente vuoti, portando via ciascuno un po' di vita, senza portare una novità, una speranza, una luce; e il loro lento gocciare era come un filtro sottile che nascondeva in sé un pericolo tremendo: l'oblio. Tanto più l'abitudine nel cuore degli uomini.

La riscosse la voce dello zio che, di là, la chiamava perché portasse da bere. S'alzò, andò alla credenza, ne trasse il vassoio, il boccale del vino, i bicchieri. La radio gracchiava: lo zio aveva sollevato la stoffa fiorata che la copriva e ora, seduto sul divano vicino, le gambe incavallate, manovrava il bottone in cerca di Londra. La presentò: — Mia nipote. I ragazzi si alzarono; Sandra strinse due mani ruvide e callose. Uno era un siciliano piccolo, tarchiato, mobilissimi gli occhi nel viso olivastro, l'altro... no, Sandra non sbagliava... — Renato!... — e non s'accorse di gridare, tanto era stato il piacere, l'emozione, la sorpresa.

Renato era stato, anni prima, suo compagno al Liceo, nella città vicina e c'era stata tra loro una tacita intesa, una calda simpatia che s'esprimeva con le parole di tutti, ma che avrebbe potuto diventare amore e tale forse era parsa alle menti adolescenti; Sandra aveva sofferto, a lasciarlo, quando finito il Liceo, s'era trasferita con

i suoi in una città lontana e aveva creduto davvero di non poterlo dimenticare. Poi il tempo, la città, le nuove amicizie... Era tornata una volta, d'estate; non aveva visto Renato, ma una comune compagnia di studi, mentre insieme rievocavano il passato, le aveva detto che Renato, era stato innamorato di lei. S'era stupita di non provare nemmeno rimpianto. E s'era accorta allora che tutto era finito. Finito? O forse non c'era stato mai nulla?

Poi era passato altro tempo, lei s'era fidanzata con Guido e la primavera scorsa, venuta a salutare lo zio poco prima di sposarsi, aveva incontrato Renato in città. Era in divisa da ufficiale, appena uscito dal Corso e aspettava la nomina. Era stato un incontro frettoloso, impacciato: s'erano scambiate poche parole banali, quasi preoccupate, l'uno e l'altra, di cosa dovesse dirsi, quasi impazienti di salutarsi e riprendere ciascuno la propria strada.

«E' vero che ti sposi? — lui aveva chiesto; e a lei era piaciuto sentire, in quell'«è vero?», come la vaga speranza d'una risposta negativa. E poiché il suo «Sì» veniva ad uccidere quella speranza, le era parso gentile aggiungere «in giugno» per attenuare la durezza.

— Tanti auguri! — Anche a te. Ancora parole banali, lui aveva portato la mano alla visiera e s'era dileguato tra la folla del corso.

Ora, ecco, quell'ufficiale elegante che della guerra non sapeva an-

cora niente, stava davanti a lei un partigiano dalla barba incolta vestito alla meglio e certo aveva conosciuto il fuoco, la fuga e il rischio. Ma anche lei, Sandra era cambiata: nel giro di pochi mesi aveva conosciuto l'amore, il dolore, le pareva, aveva toccato il vertice della felicità, il fondo della desolazione. C'era in questo, visto alla stregua del dramma comune, come l'attarsi d'una ferrea legge di compenso, d'una giustizia distributiva che a lei sembrava farsi tremendo, come una condanna ora che l'amore l'aveva resa madre e la dolce certezza, per non poterne far parte all'uomo amato, diveniva quasi dolore.

— Vi conoscete, dunque? — era la voce dello zio.

— Siamo stati compagni al Liceo — e l'epoca evocata dalle parole non fu che un'immagine sfocata dalla distanza, non visse tra loro perché era lontana; lontana non solo perché tra essa e il presente c'erano dei mesi, degli anni, ma perché quei mesi, quegli anni erano stati pieni d'eventi, di multo, vertiginosi.

L'altro intanto parlava con lo zio dei primi lanci avvenuti nell'intorno, dell'apparecchio trasmittente che si era rotto cadendo, il presente fu di nuovo tra loro imperioso, irrevocabile.

— La signora fuma? — il compagno offriva sigarette inglesi («anche Guido» pensò Sandra, fumera di queste?) mentre Renato, mortificato come un bambino colto in fallo — parlava in le-

La Settimana di studio sull'esistenzialismo alla Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino

Ai fuochi che hanno scelto come tema di studio quest'anno l'esistenzialismo non dispiacerà forse sapere che cosa se ne è detto nella settimana dedicata a questo argomento dalla Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino (8-12 aprile 1946).

E' già significativo che un Istituto così autorevole abbia dedicato una settimana di studio all'esistenzialismo: segno che lo giudica una cosa seria — sbagliata magari, ma seria —; e questo dovrebbe essere un ammonimento a chi crede di sbrigarsela dicendo che l'esistenzialismo è una moda e di spensandosi così dallo studiarlo — ma non dal parlarne. L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino non suole occuparsi di mode. Con questo non vogliamo dire che non ci sia anche una moda esistenzialista, ma vogliamo dire che non tutto ciò che va sotto il nome di esistenzialismo si esaurisce in «moda», e che la via migliore per evitare di essere sopraffatti dalla «moda» esistenzialista è proprio quella di conoscerne le fonti. Non vogliamo neppure dire che sia strettamente necessario studiare i filosofi dell'esistenza — lo stesso Heidegger deve aver esortato i suoi discepoli a studiare più la filosofia greca che la filosofia contemporanea, e non sapremmo dargli torto — ma pensiamo che sia necessario averli studiati se se ne vuole parlare. E una prima confortante impressione della «settimana» promossa dall'Accademia di S. Tommaso fu quella della profonda conoscenza che gli oratori avevano del loro argomento: Padre Fabro si è studiato il danese per leggere Kierkegaard nell'originale; PP. Picard e Naber discussero con competenza e con una minuzia quasi filologica gli ultimi sviluppi della filosofia di Heidegger; tutti parlarono con competenza del loro argomento.

Altra impressione favorevole ci fece la varietà degli atteggiamenti rispetto all'esistenzialismo. Di fronte agli atteggiamenti obbligati di certe correnti che si professano razionalistiche ed antidogmatiche, ci confortò questa effettiva libertà di uomini che professano tutti non solo un medesimo credo religioso, ma anche una medesima dottrina filosofica, e ci venne in mente la parola del Vangelo: *La verità vi farà liberi*.

Questa varietà di atteggiamenti si può considerare come polarizzata in due correnti, a seconda del giudizio dato sull'irrazionalismo che è carattere comune a tutte le filosofie esistenziali. Alcuni, come il

P. Fabro vedono nell'irrazionalismo esistenzialistico una salutare reazione contro l'illuminismo, contro l'orgoglioso razionalismo chiuso ad ogni dato sopra-razionale; altri come il P. Toccafondi e il P. Arnon, il prof. Petruzzellis vedono nell'irrazionalismo la rovina di ogni filosofia, l'arbitrio, lo stato d'animo emozionale sostituiti all'evidenza della verità. Chi scrive sarebbe più vicino a questa seconda corrente, anche perché, se è vero che il razionalismo illuministico ha assunto storicamente un atteggiamento ostile verso il Cristianesimo che non certe correnti irrazionalistiche, ci sembra però che la svalutazione della ragione mini più dal profondo la verità cristiana, anche se in qualche momento per ragioni contingenti può apparire vicina; poiché non è possibile affermare che il Cristianesimo è la verità, la verità assoluta, non la verità di un dato momento, storico — senza riconoscere all'uomo la possibilità di vedere ciò che è, obiettivamente e senza fondare su questo primo criterio di verità ogni accettazione di verità ulteriori, che trascendano il potere visivo, per dir così, dell'intelletto umano. Altro è dire che l'uomo non deve accettare se non ciò che vede — come pretende il razionalismo illuministico — altro affermare che l'uomo non può partire se non da ciò che vede (che può dimostrare), per accettare anche la verità di ciò che non vede, quando questo al di là della ragione gli si presenti come degno di fede — come afferma l'intellettualismo cristiano. Nulla di più consono alla ragione umana che, quanto più è critica tanto più si rende conto dei propri limiti, di questo intellettuale aperto alla rivelazione; ma nulla di più contrario alla dignità dell'uomo della rinuncia alla ragione, alla critica nel senso migliore della parola, per affidarsi alla cieca a qualche cosa che, se non viene dopo l'esercizio della ragione, rischia di essere non al di sopra, ma al di sotto della ragione. Ecco perché l'aspetto irrazionalistico dell'esistenzialismo ci sembra un elemento negativo di questa filosofia.

A questo proposito ci sembrò particolarmente calzante l'osservazione di J. Maritain. Ci sono, egli disse, due atteggiamenti fondamentali dello spirito umano: l'atteggiamento filosofico, che è contemplazione, distacco da sé, un essere inerme di fronte al cosmo per ricavarne le cause, e l'atteggiamento religioso, deprecatorio, che potrebbe essere riassunto nella fra-

se *sauver non unique*, il secondo atteggiamento è, secondo Maritain, quello di Kierkegaard, di Chestov, di Kafka — ed è una posizione autentica. L'assurda pretesa dell'esistenzialismo filosofico, accademico è quella di trasferire nella metafisica, che deve essere filosofia, l'atteggiamento religioso. Un aspetto, invece, indubbiamente positivo delle filosofie esistenziali è l'attenzione dedicata al problema dell'essere, il loro carattere schiettamente e consapevolmente metafisico. E questo fu sottolineato non solo nella relazione del P. Fabro ma anche in quella dei PP. Picard e Naber su Heidegger.

Diversa però è la metafisica dei diversi esistenzialisti: esistenzialismo autentico è secondo il P. Fabro quello di Kierkegaard, perché aperto sulle tre dimensioni dell'essere: coscienza, mondo e Dio; non autentico l'esistenzialismo di sinistra — di Heidegger, Sartre, Camus — perché ammette solo due dimensioni dell'essere (coscienza e mondo) e perché irretito nella dialettica della negazione, ricade in una forma di fenomenismo. Secondo

Una lirica di ANNA MARIA CHIAVACCI vincitrice del Concorso di Poesia.

I CIPRESSI DEL CIMITERO VECCHIO

In un giorno lontano, quando coloro che amo saranno morti, ed il sole coll'antica dolcezza lento cadrà sull'orizzonte puro, con voi salirò il colle per cogliere l'ultima luce, solitari cipressi, come nei giorni della giovinezza. S'apre tra voi a quell'ora l'illuminata campagna e le vicine tombe respirano al bacio del sole: tornan le voci di chi visse, lievi come le estreme parole. Per quelli che la pia morte distese i vostri tronchi s'alzano dritti al cielo: le vite nascoste si svelano all'ultimo raggio ed i suoni che l'agitato giorno non intese. Ma cade l'ombra e spuntano le stelle, nell'alta quiete si chiudono insieme ai fiori le tombe e voi salite, di silenzio avvolte, come nere colonne. Tra l'uno e l'altro pare più vasto il cielo che senza posa il vento alto misura. Così anche per me in fondo alla via silenziosa s'apra un giorno il sereno.

do il P. Picard, invece, anche Heidegger, nell'ultima fase della sua filosofia, affermerebbe esplicitamente la trascendenza dell'Esse ipsum, come fondamento — sia pure sconosciuto e misterioso — degli enti finiti.

A proposito di metafisica dobbiamo ricordare le due relazioni di J. Maritain e di E. Gilson che parlarono della concezione tomistica dell'essere con quelle esistenzialistiche. Il tomismo, come l'esistenzialismo contemporaneo è una filosofia della realtà esistente e non di un mondo ideale di essenze, ma concepisce l'esistenza come esistenza di essenze, il che vuol dire come un'esistenza pervasa di intelligibilità, mentre l'esistenzialismo contemporaneo cerca un tuffo immediato in una esistenza che sommerge ogni essenza intelligibile. Ma così esso trascende l'idea non già verso l'alto, ma verso il basso, verso la sensibilità pura. C'è, invero, osservava E. Gilson una esistenza dell'esistenza nuda, ma quando, «dans nos mauvais moments» siamo immersi nella sensibilità e non vediamo un senso all'esistenza che ci opprime. E così torniamo al punto da quale eravamo partiti: bisogna percorrere tutta la strada della ragione per poter trascenderla; altrimenti la si trascende in ma verso il basso.

S. Vanni Rovighi

BIOLOGIA DELLA FAMIGLIA

2 - L'INDIVIDUO PSICHICO

Il solo aspetto fisico della famiglia ce ne offre una immagine parziale, deformata, insincera in cui stentiamo a riconoscerla. Questo accade perché delle personalità umane che la compongono, abbiamo voluto artificialmente considerare uno solo dei due aspetti che nella realtà sono in intimo, indissolubile intreccio. Perciò, per conoscere e valutare la famiglia (sempre s'intende, dallo stretto punto di vista biologico, senza invadere altri campi: sociale, morale ecc., anche a costo di snaturare ciò che non impunemente si lascia dividere) dobbiamo considerarne anche l'aspetto psichico. In questa luce troveremo notevoli criteri di distinzione del tipico fenomeno umano, il quale invece se considerato solo nel piano fi-

che, contrariamente al suo solito, «facit saltus».

La straordinaria differenza tra uomo e animale, testimoniata dalla storia dell'umanità, va attribuita — quindi alla differenza psicologica, che supera e volge a suo vantaggio in veste di stimolo, la eventuale minorità anatomica e fisiologica. O forse l'uomo, individuo egocentrico, non riconosce o non interpreta giustamente le «superiorità» psicologiche degli animali? Allo stato attuale della ricerca psicologica, questo dubbio non sembra legittimo. E' sforzo sereno e costante degli psicologi di misurare gli animali con un metro a loro adatto, tutta una psicologia è dedicata agli animali, ma l'abisso, fra essi e l'uomo non fa altro che ingigantirsi.

L'affetto per la prole è perenne nella specie umana e non cede, di norma, per tutta la vita ed oltre. Manifestazioni ben diverse hanno l'istinto materno ed il molto discusso istinto paterno degli animali.

Le persone tra cui si scambiano le correnti affettive circolanti nella famiglia, hanno altresì notevoli caratteristiche atte a meglio chiarire la psicologia familiare. Ci balza agli occhi la notevole coerenza delle qualità psicologiche dei componenti la famiglia. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che la elevata affettività nasca dalla notevole affinità psicologica dei componenti la famiglia: un legame simile si ritrova in altre scienze: nella sociologia (spirito nazionale, ecc.), nella chimica (attrazione fra gli atomi della molecola di un elemento), nella fisica (forza di coesio-

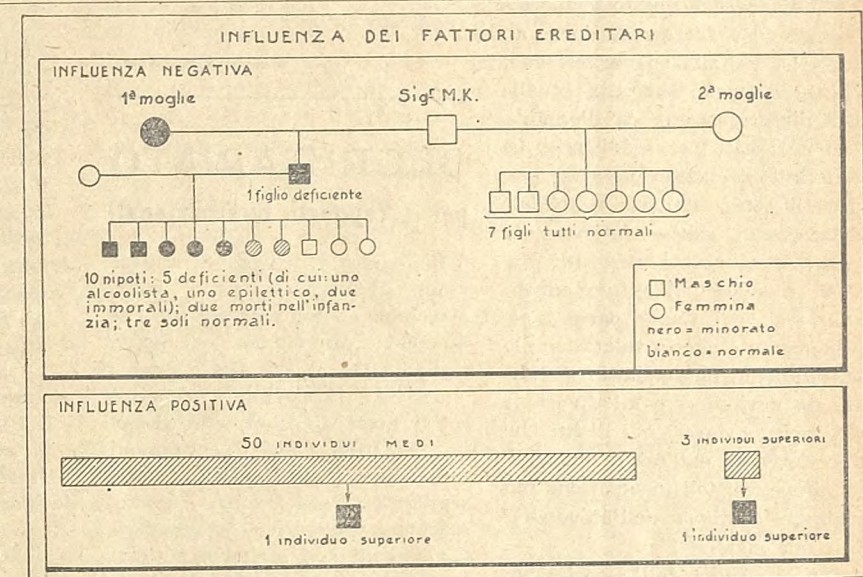
INFLUENZA NEGATIVA

L'eloquente albero genealogico della famosa famiglia K. che dimostra comparativamente gli effetti di una eredità psicopatologica e normale, inserita sullo stesso ceppo delle due mogli di M. K.

INFLUENZA POSITIVA

Tra i discendenti di tre uomini intellettualmente superiori si trova in media un individuo superiore; fra i discendenti di 50 individui medi si ha casualmente solo un individuo superiore.

(da R. APPLICIAFUOCO: *Sommario di Psicologia*, Roma 1947).



sico, non potrebbe differenziarsi che per minimi particolari dalla coppia maschio-femmina e relativa prole immatura di ogni altra specie biologica sessuata.

E' luogo comune ammettere che il punto caratteristico della specie umana, ciò che la differenzia nettamente da ogni altra specie, debba essere ricercato dal biologo (di altri non vogliamo parlare) nel piano psichico inteso nel senso più lato. Il corpo della specie umana non ha nulla di infatti di così enormemente superiore, rispetto agli animali. L'unico punto di superiorità si può trovare nello sviluppo del sistema nervoso. I biologi del secolo scorso ottennero formulette che per i vari animalisti legavano con un rapporto abbastanza fisso lo sviluppo encefalico o della materia grigia con lo sviluppo psichico, approssimativamente misurato, ma questi rapporti non sono più validi per l'uomo. Strana questa natura

Ancora nella enorme differenza psicologica tra uomo e animali andranno ricercati i caratteristici atteggiamenti di uomini di eccezione. Essi impongono una forma di incompletezza biologica fisica sviluppano invece la attività psichica per mezzo di una generale sublimazione della vita istintivo-affettiva che è la più legata alla personalità fisica. Si ritrovano in questi casi i sacerdoti, alcuni geni laici della scienza e dell'arte, gli apostoli e religiosi di nuovi indirizzi, tutti uomini che compensano ad usura la specie in un piano superiore, della loro, chiamiamola brutalmente, «defezione» nel piano biologico fisico.

L'individuo famiglia, considerato psicologicamente, ripete circa in eguale scala, le differenze qualitative che riscontriamo fra la psiche umana e quella animale.

Il punto più saliente della psicologia della famiglia è certo l'affettività. Le gravi malattie mentali, la schizofrenia ad esempio, danno chiara testimonianza della completa decadenza psichica con il declino dell'affettività che è molla potente per l'intelligenza e per la volontà. Questa elevata affettività, bisogna riconoscerlo, trova un qualche corrispettivo anche nella ristretta e onnubilata psiche delle specie animali, sotto forma di manifestazioni istintive (mentre d'altra parte l'intelligenza è rappresentata dal riflesso semplice e condizionato, dalla plasticità più o meno ampia delle abitudini).

Il comportamento differenziale della psiche familiare, che balza agli occhi al confronto con la coppia animale, è in un primo momento caratterizzato dall'atto razionale e volitivo di scelta (di una persona, del tempo proporzionato ecc.), che precede la costituzione del nuovo individuo familiare. Durante la vita poi il vivissimo rapporto affettivo si presenta complesso, elaborato, con sublimazioni tutte proprie della specie umana, mentre nel suo aspetto volitivo la vita psichica della famiglia è costellata da inibizioni e da atti di scelta sul materiale fornito da processi razionali per varie ragioni ingigantiti. Nella coppia animale tutto ciò non è: il trasporto affettivo è breve e instabile, non specifico riguardo ad un individuo ma rivolto ad un elemento qualunque dell'altro sesso, scelto in base a condizioni contingenti e non certo secondo un piano preordinato o con criteri razionali.

(Continua)

Luigi Meschiari

racconto segnalato nel concorso di prosa

una forma quasi puerile di gelosia — si scusava:

— Io non ho sigarette... in montagna, vedi, ho imparato a fumare la pipa... — e la mostrava, traendola di tra i denti bianchi.

Sandra accettò, non senza prima aver gettato un'occhiata furtiva allo zio, come a coglierne l'approvazione o temendone il divieto. Chinandosi ad accendere, le brillò all'anulare la fede. Renato la vide, ricordò. Non c'era domanda, non c'era sorpresa nella sua voce quando disse: «Ti sei sposata?»; prendeva atto d'una novità, forse con un po' d'amarezza. Sandra, occupata ad aspirare per far accendere, annuì con la testa mentre Renato incalzava: «E... tuo marito? Militare?»

Allora lei raccontò che avevano passato i primi mesi in una città dell'Italia centrale dove Guido era richiamato, ma che poi l'avevano destinato nel Sud, in una città troppo bombardata e ormai troppo minacciata da vicino perché lei potesse seguirlo là; l'armistizio li aveva separati e lei, anziché tornare dai suoi, in alta Italia, aveva preferito venir qui, dallo zio, perché il fronte la raggiunse prima e potesse più presto riunirsi a Guido. Poi, perché troppo aveva parlato di sé, e certo anche lui soffriva, aveva sofferto, chiese: — E tu? Dov'eri, l'otto settembre?

Tutti si rifacevano a quella data, tutti i racconti avevano quella necessaria premessa, perché essa era là come un tragico solco tra il prima e il dopo e segnava l'ini-

zio di tante separazioni, di tante angosciose interpezze, di tante attese. La storia d'ognuno cominciava di lì. E Renato ora raccontava la sua avventurosa e drammatica come tutte, ma il tono era il solito tono di Renato e le parole quelle di sempre, semplici e scarse. Renato non aveva mai detto bugie e Sandra gli credeva, anche quando diceva d'esser scampato una volta alla fuclazione e due al campo di concentramento. Parlava sommessamente, perché la voce melliflua di radio Londra riempiva la stanza e l'attenzione degli altri due, specialmente del siciliano, si era fatta religiosa; Sandra vedeva anche lei la barchetta fragile in lotta con le onde dell'Adriatico, indovinava il terrore dei ragazzi di cozzare in qualche mina, sentiva il loro sollievo nel toccare la terra italiana.

— E tua madre? — fece ad un tratto. Con quella domanda, in quel momento, Sandra voleva chiedere e insieme dire tante cose.

Ricordava la madre di Renato, la conosceva come si conoscono tutti in una cittadina di provincia; era una piccola vedova che qualche volta s'incontrava per strada con la sporta rigonfia della spesa; ma loro, le compagne di Renato, sapevano, ch'era sua madre e lei, Sandra, provava un misto d'ammirazione e d'invidia per quella donna, come un riverbero di ciò che sentiva per il figlio.

Ora pensava a questa donna che aveva tanto aspettato, tanto trepidato e certo lo aveva pianto mor-

to nei giorni dell'incertezza tremenda, poi lo aveva riabbracciato, scampato alla morte e alla prigione, ai pericoli del mare e del cielo, suo come non lo era stato mai, neppure bambino, due volte suo che aveva temuto di perderlo; e di nuovo aveva dovuto separarsene per nascondersi sui monti, sottrarlo ad altri nemici; ed aveva ricominciato la sua vita di solitudine, di ansie, di tremori.

Renato si strinse nelle spalle e quel suo gesto fu più eloquente di qualsiasi risposta. Lei si dolse di avergli richiamato quel pensiero triste e s'accorse che tutti attendevano come lei. Anche la madre di Renato attendeva. Dovunque attendevano spose, madri, sorelle, attendevano i partigiani sui monti, attendeva il piccolo siciliano che ora stava attaccato alla radice come se da essa e da essa soltanto potesse venire la sua salvezza; e questa attesa comune, anziché alleggerire, la sua, gliela fece più grave, quasi dovesse aiutare gli altri a portarla, quasi fosse un peso enorme da dividere tra tutta l'umanità in pena.

Pensò a Guido e chiese:

— Credi che dovremo aspettare molto?

Ma in quella il compagno s'alzò perché la trasmissione era finita e i ragazzi salutarono e uscirono nella notte.

Più tardi Sandra saliva sola alla sua stanza solitaria e pensava a quella strana sera, così nuova così insolita nella serie monotona delle «loro» sere (quelle che lei e lo zio trascorrevano soli e taci-

turni in cucina; se venivano le vecchie signore vicine di casa, allora la chiamavano di là per fare il quarto a tressette o si sentiva la radio, specie se c'era anche il nipote, un giovanotto venuto a nascondersi in quei paraggi) a quella sera che era venuta a trarla dalla solitudine e dalla noia e l'aveva rifiutata in un mondo lontano e dimenticato. Aveva ritrovato il compagno dell'adolescenza, fatto uomo, in una vita di pericoli e d'insidia e lei era ora la moglie d'un altro e a quello la legavano il cerchietto d'oro che aveva al dito, una promessa e un'attesa che era diventata ormai la sua vita stessa; ora la divideva da lui, è vero, la ferrea barriera d'un fronte, ma oltre quello andava ogni suo pensiero, ogni suo palpito, ogni suo desiderio. Pure, stasera era dolce avere questo nuovo pensiero, sapere che Renato era vicino, che l'avrebbe ancora visto, sentito parlare.

Si vide, come in un film, salire le scale con la candela che disegnava strane ombre sempre fluttuanti sulla parete; le piaceva qualche volta sentirsi vivere una vicenda interessante, sapersi al centro d'una scena suggestiva; pensò che il commento musicale di quella scena del suo film avrebbe potuto essere una musica soavissima, un po' triste, che carezzasse l'anima come un'ondata di ricordi e a tratti si spegnesse in un singhiozzo sommerso.

Ma in camera sua fu di nuovo sola, senza ombre, senza fantasmi. L'attendeva un lettino di fan-

L'ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA

Su questo argomento che costituirà il tema decedendum della prossima assemblea federale propongo alcuni schematici punti di considerazione.

Premessa. — Il problema dell'associazione universitaria non va visto alla stregua di un problema strutturale organizzativo e quindi tecnico, ma va visto come problema politico, che ripropone una valutazione più organica e completa dello scopo della nostra azione e delle esigenze della nostra formazione.

Primo punto. — Le idee da cui si è partiti nel prospettare la costituzione di una nuova associazione come ente nuovo e diverso e distinto dai circoli, con i quali si identifica solo per i soggetti che lo compongono, che sono soggetti anche dei circoli, hanno origine nella diagnosi di questo tempo del dopoguerra. L'organizzazione attuale ha risposto ad una esigenza che ora è meno avvertita: quella dell'allargamento, a cui l'organizzazione creata per soddisfarla, ha consentito talmente fino a far perdere il senso unitario e solidale della nostra azione intimamente connessa al nostro status di studenti e quindi all'istituto universitario di cui siamo parte. Cointendendo a questa valutazione la associazione universitaria è destinata e ripropone all'attenzione dei futuri i doveri e i diritti che loro derivano dall'essere universitari; impegnandoli in un'azione più vigile e continua nell'università. In quale maniera?

Con le attività dell'associazione universitaria.

Secondo punto. — Spazzata via l'etichetta e la ingenuità totalitaria non c'è ragione di seguire a tenere nelle nostre sedi di circolo delle attività che hanno il loro naturale svolgimento nell'Università.

Intanto vi sono delle attività di rappresentanza e di tutela degli studenti che possono essere definite tecniche, che va per altro avvertito, non si debbano intendere come contrapposte all'autorità accademica.

Queste attività sono riferibili agli studenti, in quanto tali. L'associazione costituisce lo strumento più idoneo per la libera espressione del punto di vista cattolico in ordine ai problemi universitari e si pone custode delle sostanziali libertà democratiche nell'istituto universitario. Nell'esercizio di questi diritti doveri, l'associazione vede un completamento e un rafforzamento di quella personalità, la cui formazione religiosa si compie nei circoli.

Vi sono inoltre, ed essenziali, attività di seminario che l'associazione promuove con la sua adesione; ricerche scientifiche svolte personalmente e in gruppo, le lezioni di filosofia e di teologia che l'associazione può indire per più facoltà.

Vi sono attività assistenziali nelle quali rientrano oltre che delle iniziative di immediata possibile realizzazione anche lo studio per la risoluzione del problema sociale che permetta una giusta selezione degli studenti universitari.

Terzo punto. — I rapporti con l'organizzazione attualmente esistente, modellata sulla struttura diocesana, non sono di sostituzione o di subordinazione, ma di distinzione e di integrazione. E' evidente che questa integrazione sarà più efficiente dove più facile sia per vicinanza o per comodità di trasporto, la permanenza nella città sede di ateneo e quindi più continua la frequenza all'insegnamento universitario; più stentata dove tale possibilità manchi. Comunque essendo nella natura intrinseca di qualsiasi organizzazione universitaria — pena appunto il suo smarrimento — la tendenza a servire l'università dalla quale trae gli elementi vitali o caduchi della sua cultura, le difficili condizioni di luogo e di economia potranno ritardare la coscienza della necessità di un fatto (l'Ass. università), su cui questa integrazione si fonda, ma non potranno farla condannare.

Quarto punto. — I fini dell'associazione sono molteplici, principale quello di una preparazione più completa dello studente, una maggiore sicurezza sociale, una più profonda comprensione dei proble-

mi della cultura e delle necessità della vita sociale. La formazione, infine, di una comunità universitaria nell'università.

I mezzi sono: la vita intensa dei circoli che dovrebbero fornire attraverso le attività religiose e formative *sicuto sensu* l'energia spirituale per compiere bene i nostri doveri; la collaborazione dei docenti che per alcune facoltà ed università costituirebbe un sicuro anello di congiunzione in *re ipsa* fra gli universitari e i laureati (assistenti, liberi docenti, prof. ordinari); il senso di responsabilità di ciascuno di noi.

Nella costituzione di questa associazione è di primo piano lo scopo di concorrere a una collaborazione internazionale di metodo, di ricerca, di esperienze scientifiche con le altre associazioni universitarie straniere.

Carlo Zaccaro

SEGRETERIATO per i rapporti internazionali

In seguito a richieste di chiarimenti giunte da varie parti, elenchiamo i Segretariati che dipendono direttamente dal Segretariato Generale di Pax Romana (8, rue de l'Université, Fribourg) con i nomi di coloro che dirigono nei paesi, dove, per ragioni tecniche o professionali, i Segretariati sono sorti. Accanto, leggete i nomi dei corrispondenti italiani con i singoli sottosegretariati corrispondenti che lavorano in stretta collaborazione e

NOTA LITURGICA

Tempo di Pentecoste

Nel cinquantesimo giorno dalla Risurrezione di Nostro Signore abbiamo solennemente ricordato il compiersi della Sua promessa: il Padre e il Figlio hanno riversato sui discepoli, sul mondo il loro Spirito. Abbiamo ricordato, consapevoli che, dalla prima Pentecoste, l'effusione dello Spirito di Dio si rinnova e si continua nella Chiesa, per la gloria sempre maggiore di Dio.

Il tempo di Pentecoste, che ci accompagnerà ormai fino al chiudersi dell'Anno Liturgico, è il tempo in cui siamo chiamati a rivivere o a percorrere la storia della Chiesa, vivente della vita dello Spirito di Dio; è il tempo in cui siamo chiamati a ricordare l'inserimento delle nostre anime, di ciascuno di noi, nella vita della Chiesa, nella quale possiamo e dobbiamo tutti continuare a ricevere lo Spirito Santo, nella quale possiamo e dobbiamo tutti, sotto l'azione dello Spirito Santo, collaborare.

Nelle prime settimane dopo la Pentecoste, si celebrano tre grandi solennità che non rientrano nella linea del ciclo liturgico, ordinato com'è secondo la successione dei grandi misteri degli interventi di Dio nel mondo, particolarmente secondo la successione dei misteri della vita di Cristo. Sono le tre solennità della SS. Trinità, del Corpus Domini, del S. Cuore. Esse ci richiamano a tre misteri che sono continuamente presenti nella pietà e nella vita della Chiesa. Si direbbe che la Chiesa voglia risvegliarci a che, sotto l'azione dello Spirito Santo che illumina e riaccende, noi riprendiamo coscienza del mistero del Dio vivente nella SS. Trinità, che è il mistero per eccellenza della nostra fede, punto di partenza e punto di arrivo di tutta la vita soprannaturale; del mistero del Corpo del Signore offerto per noi e donato a noi nel Sacrificio che è l'altare centrale della vita della Chiesa e nostra, in cui giunge al massimo il contatto dell'uomo e della famiglia umana col mistero della vita trinitaria; del mistero del Cuore di Cristo, in cui vediamo l'amore santificatore e redentore di Dio tradursi e trovarsi nell'umanità in cui il Verbo del Padre s'è incarnato per opera dello Spirito Santo e che prende contatto coll'uomo nel mistero dell'Eucaristia.

Specialmente in questo tempo di Pentecoste ricordiamo i Santi, che sono l'opera dello Spirito Santo e della SS. Trinità, che sono i frutti più belli della Chiesa. Tra gli altri, nello scorcio di giugno, alcuni tra i più cari, perché tra i più vicini a Gesù: l'uno, S. Giovanni Battista, il precursore, appartenente ancora, per così dire, al Vecchio Testamento, ma già santificato dallo

dipendenza dal nostro Segretariato Centrale.

A) SOTTOSEGRETARIATI TECNICI (a servizio di tutti gli studenti delle Federazioni Cattoliche):

Missioni — Direttore: R. P. Masson, 9 Rue de Namur, LOUVAIN (Belgique) — Corrisp. it.: Concetta Capoccase, Largo Cavalleggeri 33, ROMA.

Formazione e azione sociale — Dir.: Abbé Elcherth, 16 rue Royale, LUXEMBOURG — Corrisp. it.: G. Baget, Via F. Casoni 6/27, GENOVA.

Studentesse — Dir.: Rose Marie Loréan, 20 Florimont, LAUSANNE (Suisse) — Corrisp. it.: Piera Lado, Via Capuccio 18, MILANO.

B) SOTTOSEGRETARIATI PROFESSIONALI (a servizio degli studenti di particolari Facoltà):

Scienze economiche e sociali — Dir.: G. J. Kramer, Kat. Econ. Hogeschool, TILBURG (Holland) — Corrisp. it.: Sergio Vacca, Via Marsala 6, MILANO.

Medicina — Dir.: R. P. Pierre S. J., Direct. de la Conf. «Laén. nec», 12 Rue D'Assas, PARIS VI — Corrisp. it.: Giorgio Kauchtschischwill, Via Settala 35, MILANO.

Giuridico (non ancora formato): il Sig. José de Cuadra, Zorzilla 3, MADRID (Spagna) è incaricato di studiare la possibilità.

In seno al Segretariato Generale di Fribourg, l'Assemblea Interfederale di Anzi, ha confermato la creazione di:

1) Dipartimento di Soccorso e di Ricostruzione;

2) Servizio di Apostolato Universitario.

Il Dipartimento di Pubblicazioni è in via di formazione.

Ripetiamo ai dirigenti l'invito a designare in ogni centro universitario o nel centro più importante della zona un fucino che si tenga in contatto con noi per le relazioni coll'estero.

PAX ROMANA



"A mari usque ad mare"

Riprendiamo la pubblicazione degli indirizzi delle Federazioni Universitarie Cattoliche estere:

EUROPA

LUSSEMBURGO
Association Catholique des Etudiants Luxembourgeois — 16, rue Royale Luxembourg.

NORVEGIA
Katolsk Studentlag — Fougstadgt 22, Oslo.

OLANDA
Unie van katolieke Studenten - Verenigen in Nederland — Roode Laan 38, Voorburg.

POLONIA (in emigrazione)
Association Polonaise des Universitaires Catholiques « Veritas » — 21, Earls Court Sq., London S. W. 5, Inghilterra.

PORTOGALLO
Juventude Universitaria Catolica do Portugal — Campos dos Mar. tires da Patria 43, Lisboa.

ROMANIA
Federale Astru-Asociati Nationala a Studentilor Romani Uniti — Strada Regina Maria 10, Cluj.

Foederatio Catholica Studentium Transsylvaniae — Universitatii Str. 10, Cluj.

SVEZIA
Academicum Catholicum Sueciae — 28, Norra Smedjegatan, Stockholm.

SVIZZERA
Fédération Suisse des Etudiants Catholiques (Schweizerischer Verband Katholischer Studentinnen — Florimont 20, Lausanne.

Société des Etudiants Suisses Schweizerischer Studenten Verein — Bahnhofstrasse 78, Zurich.

Verband Schweizerischer Rennais. sance - Gesellschaften — Steinring 17, Bale.

UCRAINA (in emigrazione)
Association des Etudiants Catholiques Ukrainiens « Obnova » — p. a. M. Bohdan Lenczyna, Apostolische Visitatur, Planeggerstr. 22, München — Pasing, Germania (Zona Americana).

UNGHERIA
Foederatio Studentium Hungariae Catholica — Kossuth Lajos utca 1, Budapest.

Foederatio Americana — 11, Basty-utca, Budapest IV.

NOTIZIARIO

MESSICO
Il Movimento Estudiantil y Profesional, che comprende sia gli intellettuali che gli studenti, ha dei gruppi organizzati in ogni centro universitario del Messico, e attualmente, a due anni dalla fondazione, conta 475 membri. L'azione intrapresa dal M.E.P. si svolge nelle seguenti attività spe-

cializzate: penetrazione nell'Università negli Istituti Politecnici, nell'ambiente intellettuale e nel corpo insegnante, azione preparatoria tra gli alunni delle scuole secondarie, formazione religiosa dei membri, programmi di studio, servizi sociali, vita in comune e propaganda. Quest'anno il Movimento si dedica allo studio del tema centrale: Gesù Cristo, la sua Persona e la sua Dottrina.

AUSTRALIA

L'University Catholic Federation of Australia riunisce le associazioni cattoliche delle sei Università e dei due Collegi Universitari australiani. Negli ultimi giorni del gennaio scorso gli studenti cattolici si sono riuniti ad Adelaide, capitale dell'Australia del Sud, per la V Conferenza Nazionale. E' stato discusso il tema generale: La cristianizzazione delle nostre Università.

CONCORSO

per una commedia fucina
In occasione del prossimo Congresso è bandito un concorso per una commedia da rappresentarsi a Palermo.

La commedia dovrà essere improntata allo spirito fucino e dovrà riguardare un tema fucino o goliardico in genere o anche di altro tipo. Il tema trattato non deve però riguardare un particolare ambiente, ma deve poter essere di interesse generale per tutti.

Possano essere presentati anche lavori che siano già stati rappresentati presso singoli gruppi fucini.

La commedia premiata verrà poi stampata a spese del Centro Nazionale e diffusa tra tutti i singoli gruppi.

Il termine di presentazione dei lavori presso il Centro Nazionale (Largo Cavalleggeri, 33) è, IMPROVVISABILEMENTE il 31 luglio p. v.

La commedia non deve superare i tre atti o un'ora e mezza di rappresentazione. L'autore vincente avrà diritto a libri di carattere culturale a sua scelta per il valore complessivo di L. 3000.

"Psallite sapienter"

La sezione fucina di Siracusa ha curato la pubblicazione di un opuscolo con le preghiere della liturgia per la Domenica.

L'opuscolo, che contiene, oltre alla preghiera dello studente universitario prima della Messa e le Antifone della B. V. Maria, le ore di Prima, Vespro, e Completio, costa L. 30, e può essere richiesto alla FUCI di Siracusa - Arcivescovado, versando l'importo sul c. c. 167411.

LUTTI

Si è spento il 27 aprile u. s. Carmelo Abela, dottore in legge, già vice-reggente della sezione della FUCI di Siracusa.

DALLA VETTA D'ITALIA A CAPO PASSERO



Cari amici,

dopo un po' di traversie che fanno subire ritardi e intoppi al giornale come ad ogni buon periodico che si rispetti, di nuovo facciamo promesse e ammesse, sperando di essere regolari, continui e interessanti.

Nella redazione ci sono stati vari incidenti causati dal cambio di stagione e dal caldo: chi si è sentito male, chi ha dovuto fare la cura ricostituente, chi è andato alle corse e chi sta aspettando gli esami. Quindi pazienza.

La Fuci di LANCIANO! (Amici, non giochiamo a palline. Se qualche gruppo non è ancora riconosciuto, lo dica quando ci scrive per che se ne viene il Segretario del Consiglio Superiore o chi per esso e mi dice di non fare confusioni, dandomi regolarmente della bestia. E queste sono faccende delicate: tutti lavoriamo e non dobbiamo metterci i bastoni fra le ruote!). Bene! La Fuci di LANCIANO, o comunque gli universitari cattolici di LANCIANO, si sono in questo periodo preoccupati dei propri giovani: che lasceranno il Liceo in quest'anno. Esame di Stato permettendo. E così vari operatori si sono avvicinati per spiegare in varie relazioni l'importanza e gli scopi delle varie facoltà. Il Dott. Bellisario per Lettere e Filosofia. Il Dott. Armando Mariani per la facoltà Medico-Biologica. Dott. Millamaci: Scienze Matematiche fisiche e naturali. Dott. Miranda Gentile (chiediamo scusa se si tratta di una Gentile dottoressa, ma non possiamo alterare d'arbitrio la relazione giuntaci): Facoltà Giuridiche. Alla fine un chiaro quadro della vita universitaria in genere. Molti giovani hanno preso in seguito la via dei campi e qualcuno si dice, sceglierà la vendetta delle zigurate. Ma conviene sperare.

Notizie da RAVENNA con Convegno Fucino Emiliano, tenutosi il 4 maggio. E' c'è una notizia maliziosa che ci prega di non considerare, quanto è detto nella relazione come « un'auto esaltazione ». Va bene, accettiamo la breve e sintetica predichetta e riferiamo rapidamente. S. Messa a S. Vitale (Mons. Guano). Illustrazione ai presenti della Basilica e del Mausoleo di Galla Placidia. Poi « corteo che si snoda » (testuale), numeroso verso, la sede della Fuci. (Qualcuno che credeva che fossero i giorni in sciopero ha chiesto dove fosse Bartali). Adunanze formative separate: « La Fede nella vita dell'Universitario ». Alla fine breve intervento dell'Arcivescovo Mons. Giacomo Lercaro. Nel pomeriggio: « La funzione educativa della Carità ». Relazione generale. Ed alla fine Benedizione Eucaristica. Particolarmente interessante e suggestiva la visita ai vari monumenti della città e ciò, aggiunge il testo, a conferma dei fucini intervenuti. Ove si vede la preoccupazione di non autoesaltarsi! Ma la preoccupazione nostra, credeteci pure, non sfiora neppure i monumenti. E così siamo pari e non ci vogliamo male.

Da CALTANISSETTA ci segnalano la visita dell'Incaricato Regionale Salvatore Pennisi, Incaricato Regionale per la Sicilia, e in più una gagliarda giornata fucina. Al mattino la S. Messa e Commemorazione di Contardo Ferrini tenuta dal Dott. Vincenzo Bruno, reggente con consenso unanime dei fucini. Nel pomeriggio « allegria » nella incantevole Villa S. Giuliano. Il sole è tramontato al canto degli inni fucini.

Un po' più su, a GORIZIA, la Fuci locale ha riunito una assemblea straordinaria degli Svizzeri. Una specie di Dieta o di Duma, per l'esercizio della Democrazia

Diretta. Si è eletto il Presidente dell'Assemblea che saluta tutti. Il Presidente della Fuci fa un bilancio delle attività più concretamente appariscenti. Borse di studio (per 100.470 lire). Riduzioni sanitarie e cinematografiche. Uffici informazioni. Raccolte, proesuli Istriani (circa 40.000 lire) e poi un ecc. ecc., che lascia prevedere altre meraviglie. Al secondo punto è la discussione del regolamento interno. E al terzo un progetto per le attività future (rel. Dott. Don Italo Brandolini). Ultimo intervento del Consigliere Antonio Tripani sull'Attività Goliardica.

Per chiudere, notizie dal Segretariato, « P. G. Frassati » di ALTAMURA: Giornata fucina con partecipazione di fucini di Matera, e rappresentanza di Bari. Ci segnalano moltissimi stuoli alla S. Messa. Quindi Adunanza organizzativa con discussione animata. La Chiusura della prima parte è stata affidata al generoso vino Altamurano. (Non è una invenzione!). Nel pomeriggio relazione del Rev. Assistente di Matera D. Vito Roberti su: « L'Universitario Cattolico nel momento attuale ».

Manco a dirlo, la fine anche la sera è stata affidata al fuoco prodotto delle vigne con paste. Ma che bella festa, ma che bella festa!

Tanti saluti a tutti. Anzi no; mi arriva proprio in questo momento una nuova protesta da Reggio Calabria: avete ragione, amici, avete ragione. Non prendetevela a male. Si parla di ribellioni e di equità. W Reggio Calabria e vogliamoci bene.

L'Arcangelo Gabriele

CARLO MORO: Dirett. responsabile VITTORIO BACHELLE: Condirettore

Tipogr. Poliglotta « C. d. M. » Roma — Via Banchi Vecchi, 18

Giornate di Palermo

1-7 SETTEMBRE 1947

Incontro Dirigenti

1° SETTEMBRE

Mattino : Lezione di Teologia.
Pomeriggio: Formative separate: "La Speranza cristiana".
Sera : "Cristianesimo e Mondo Moderno" (in generale).

2 SETTEMBRE

Mattino : Lezione di Teologia.
Pomeriggio: 1. Metodo del filosofare (per tutti) 2. per gruppi
a) Metodo della ricerca nelle scienze filosofiche
b) Metodo della ricerca nelle scienze giuridiche
c) Metodo della ricerca nelle scienze biologiche
d) Metodo della ricerca nelle scienze cliniche
e) Metodo della ricerca nelle scienze fisiche
f) Metodo della ricerca nelle scienze storiche
g) Metodo della ricerca nella critica letteraria.
Sera : « Cristianesimo e mondo moderno » (nella liturgia).

3 SETTEMBRE

Mattino : Lezione di teologia.
Pomeriggio: Organi - « Spirito e metodo del lavoro del dirigente ».
Sera : « Cristianesimo e mondo moderno » (nei contatti con gli altri popoli - Missioni, fratelli separati).

Assemblea federale

4 SETTEMBRE

Approvazione regolamento interno.
Elezione dei Consiglieri di Zona.

Congresso

5 SETTEMBRE

Mattino : « Educazione alla libertà ».
Pomeriggio: Discussione per commissioni.

6 SETTEMBRE

Mattino : Formative separate: « Fede e Carità ».
Pomeriggio: 1. Breve relazione per facoltà su: « La preparazione scientifica nell'attività professionale ».
2. Gruppi di studio.
Lettere Moderne: « La spiritualità della poesia contemporanea ».
Lettere Classiche: « Gli anni dell'ordinario del Brevario Romano ».
Diritto: « Il problema dei criminali di guerra (loro responsabilità) ».
Economia: « Aspetti economici delle teorie comuniste ».
Medicina: « Problemi e limiti della Psicoterapia ».
Ingegneria: « Scienza pura e scienza applicata ».
Fisica e matematica: « Il concetto di infinito in matematica e filosofia ».
Scienze Naturali: « Problemi della riproduzione ».
Filosofia: « L'esistenzialismo italiano ».
Artisti: « Valore educativo dell'Arte ».

7 SETTEMBRE

Mattino : Relazione Generale.
Pomeriggio: Lavoro per commissioni.
N.B.: I risultati del lavoro delle commissioni saranno a loro volta ripresentati all'Assemblea Generale.

NORME DI PARTECIPAZIONE

INCONTRO DIRIGENTI

4 per Associazione di sede Universitaria
2 per Associazione non di sede Universitaria
L'Incaricato per i gruppi non riconosciuti
Gli Assistenti.

ASSEMBLEA FEDERALE

Il Presidente o reggente di Associazione riconosciuta o relativi delegati.
Consiglieri di Zona e Incaricati Regionali.

CONGRESSO

Tutti i fucini che risultino regolarmente iscritti. Il controllo sarà fatto all'atto dell'arrivo della prenotazione. Il Presidente o Reggente, attraverso il quale devono essere trasmesse le prenotazioni, è personalmente responsabile dei fucini della sua associazione che partecipano al Congresso.

Gli aderenti ai centri non riconosciuti che vogliono partecipare al Congresso debbono chiedere espressamente all'Incaricato Regionale di trasmettere al Centro la sua prenotazione. L'Incaricato Regionale fa una certa delle richieste ed assume personalmente la responsabilità degli individui che avrà prenotati.

Tutti coloro che non sono prenotati entro i termini stabiliti non avranno alcun diritto di ottenere vitto e alloggio e di partecipare al Congresso.

Pertanto è perfettamente inutile che dette persone si presentino alla Segreteria del Congresso a Palermo. Gli incresciosi incidenti che hanno provocato confusione, malumori ed hanno gravemente nociuto all'andamento dei lavori (vedi Ischia) e che derivavano da mancate prenotazioni e da arrivi in soprannumero, ci costringono ad essere assolutamente decisi su questa linea di condotta.

Il termine ultimo per l'arrivo a Roma (Largo Cavalleggeri 33) delle prenotazioni è stabilito per il 10 agosto. Per ogni prenotazione deve essere indicato il cognome e nome del partecipante.

Si spera di poter ottenere 2000 posti in tutto. Nel caso che questi posti dovessero essere ridotti o dovessero risultare insufficienti, il criterio con cui sarà effettuata l'eventuale selezione sarà quella della priorità d'arrivo della prenotazione.

Salvo i casi di singole persone che abbiano a Palermo amici o parenti è esclusa la partecipazione al Congresso di interi gruppi che provvedano per proprio conto al vitto e alloggio.

E' allo studio la possibilità di permettere ai Congressisti di restare ancora due giorni a Palermo per visitare i dintorni.

La quota e le altre comunicazioni (riduzioni eventuali ecc.) saranno pubblicate nel prossimo numero.